

Tessili, una svolta Iniziative comuni padroni-sindacati

Convergenza sulle critiche al governo - L'obiettivo centrale: governare le ristrutturazioni - Costituiti quattro gruppi di lavoro

MILANO — All'indomani dell'incontro con la presidenza della Feder tessile, Nella Marcellino, segretario generale della Fila, appare moderatamente soddisfatta. «L'incontro — dice — è suscettibile di sviluppi positivi, se ognuno farà la sua parte. Qualche punto di convergenza tra sindacato e industriali tessili, però è già stato registrato: esso riguarda l'analisi della situazione, con il riconoscimento della fragilità della attuale ripresa economica, tralasciata soprattutto dagli Stati Uniti. Comuni sono anche le critiche al governo e alla Comunità europea per l'assenza di qualsiasi politica industriale, mentre invece si riconosce che sono necessari programmi nazionali e comunitari per consolidare la struttura produttiva del tessile abbigliamento italiano».

Il presidente della Feder

tessile, per parte sua, fa notare che lo stesso governo del Giappone — paese all'avanguardia nell'innovazione — ha inserito il tessile tra i quattro settori industriali sui quali punterà nel prossimo anno. «Da noi, invece, non si può dire che il governo abbia fatto pochino, perché non ha fatto proprio niente del tutto. E dire — ha proseguito — che questo è il settore più importante del nostro paese per le esportazioni e il secondo per numero degli occupati».

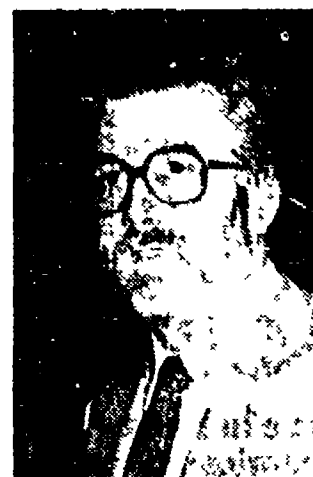
Ma all'incontro dell'altro

con l'intento — è stato detto — di operare per superare la logica dello scontro selvaggio che ha caratterizzato i rapporti tra sindacato e imprenditori negli ultimi anni. «In questo quadro — dice Nella Marcellino — la questione di fondo è quella della gestione dei processi di ristrutturazione. Noi abbiamo detto che non accettiamo uno schema di rapporti che dia luogo al confronto con il sindacato solo quando le scelte sono già definite, e per di più spesso con conseguenze drammatiche, come per esempio nel caso della Marzotto di Salerno. Le nuove relazioni devono fondarsi su un sistema di informazioni e di confronti che permetta al sindacato di intervenire «a monte» sulle scelte strategiche delle imprese».

E questo in effetti il capitolo più delicato in un settore che conosce da oltre un



Nella Marcellino



Giancarlo Lombardi

zo di ammodernamento e di trasformazione che ne ha consentito lo sviluppo ma che ha avuto come conseguenza anche l'espulsione di diverse decine di migliaia di lavoratori dal processo produttivo. «Nel 1983 — ha detto Lombardi — le stime nostre e quelle sindacali concordano nell'indicare che oltre trentamila i posti di lavoro perduti. E per quest'anno si può al massimo ipotizzare una tenuta degli attuali livelli di occupazione, non certo una loro espansione. Penalizzati saranno ancora in particolar modo i giovani, che difficilmente riusciranno a trovare un lavoro, se non intervengono correttivi importanti».

Uno dei gruppi di lavoro

che Fila e Feder tessile hanno deciso di varare affronta proprio il tema della formazione professionale e dell'occupazione giovanile. Gli altri esamineranno la possibilità di dar vita a un osservatorio congiunturale unico, le procedure e le metodologie da seguire nelle ristrutturazioni aziendali, e le proposte da avanzare per la rimozione degli oneri impropri (che è poi ciò che si è soliti chiamare «fiscalizzazione degli oneri sociali», e che va regolamentata con più certezza). «Adesso — conclude Nella Marcellino — dopo questo avvio del confronto tra Fila e Feder tessile, si deve andare al concreto e tradurlo in iniziative e proposte, coinvolgendo le strutture di tutta l'organizzazione in maniera unitaria».

E Giancarlo Lombardi

Dario Venegoni

PCI: il governo non può lasciar morire la Piaggio

Un convegno a Pontedera sulla crisi della fabbrica di scooter - Ricalcata (in peggio) la vicenda della Fiat - L'azienda in piena ritirata - Cassa integrazione per 3150

Dal nostro inviato

PONTEDERA (Pisa) — Un'azienda eretiche. Ormai appannato il look, frizzante del chi vespina mangia le mele, restano sul terreno i toroli bacati di quel milione di ore di cassa integrazione. La Piaggio è nel baratro. Qui, a Pontedera, è la fine di un mito, la crisi dell'industria per antonomasia, della fabbrica che sembrava inattaccabile dalla recessione. E la fine di un'epoca. Lo scooter, simbolo del benessere proletario nell'Italia della ricostruzione, rimasto sulla cresta dell'onda per decenni, sta diventando, con binomio piomone-vespa, la moda-giovane di quest'ultima generazione, non tira più. Il suo proverbiale spriti si è grippato.

Un dipendente su tre fuori dalla produ-

zione, tremiltecentocinquanta cassintegrati senza ritorno, un'economia — quella della Val d'Era — precipitata nella crisi. Una ripetizione della vicenda FIAT in periferia? Le analogie ci sono, ad iniziare dalla proprietà: il 51% delle azioni in mano alla famiglia Agnelli. Ma ci sono anche molte differenze e sono tutti di segno negativo. «Quest'azienda — dice Paolo Pontanelli, responsabile del PCI di Pontedera — ha deciso di ritirarsi dal mercato. Non è una ristrutturazione in vista di un rilancio, non siamo di fronte ad un «doloroso taglio» imposto dalle nuove tecnologie».

La Piaggio sembra rassegnata, ha tirato i

remi in barca. La direzione del gruppo è paralizzata, non esiste uno straccio di progetto per un recupero futuro. Quest'anno il giro d'Italia non era preceduto — come nelle altre edizioni — dallo staffette degli uomini blu della Vespa. Gli araldi della carovana ciclistica cavalcavano moto Cagiva. Un ultraleggero, piccolo, segnale della fine di un'immagine di prodotto e della perdita di aggressività manageriale.

Se n'è discusso a Pontedera nel con-

nizzando questo convegno di Pontedera. La Piaggio ha una posizione di monopolio nel mercato europeo dello scooter, gestisce il 12% della «piazza» mondiale. «Dov'è il governo — si chiede Gianni Alasia, della commissione Industria della Camera — può credere di tirarsi fuori da questo complotto?». Il disinteresse del governo — commenta Umberto Conti, impiegato della Piaggio e candidato PCI alle «europee» — deve avere una sanzione politica anche a queste elezioni. Legati a doppio filo ai problemi produttivi, vengono quelli più squallidamente politici. La cassa integrazione decisa in modo unilaterale, il rifiuto di discutere progetti alternativi, l'attacco diretto alle conquiste sindacali in fabbrica. Durante il convegno di Pontedera, per tutto il tempo, due guardie giurate della Piaggio hanno segnato sui loro taccuini nomi degli oratori e degli intervenuti. Lo scontro è aperto, aspro come non mai. «Questa non è una battaglia che si gioca in un giorno solo — ammonisce Angelo Airolodi — ma bisogna riuscire a mantenere alto il livello dello scontro, costringere l'azienda a costruire un piano aziendale. Allargare il fronte delle alleanze, è la parola d'ordine. Domani sera, nella piazza di Pontedera, si riuniranno tutti i consigli comunali della provincia di Pisa insieme agli amministratori regionali. Ci sarà un grande assente: un rappresentante del governo».

Andrea Lazzeri

Confronto sulle prospettive tra dirigenti della Lega Prigioniera della crisi tra PCI e PSI la cooperazione cerca un diverso ruolo

ROMA — Ettore Dazzara e Rino Petralia. Della presidenza della Lega delle cooperative. Uno socialista, l'altro comunista. Metterli faccia a faccia è forse una pretesa troppo ambiziosa, perché, si sa, davanti ad un giornalista i gruppi, le associazioni, le categorie si ricompattano. E la Lega ci tiene al fatto di riuscire a navigare nonostante le acque agitate di questa sinistra, cui si deve la stragrande maggioranza dei dirigenti cooperativi. Eppure la crisi dei rapporti unitari si sente forte più che mai, perché dove ci sono aziende, economia, lavoro, non è tanto facile trovare mediazioni astratte, a tavolino. Forse in questo colloquio Dazzara e Petralia sembreranno più unitari di quanto siano in realtà, ma non è poi tanto vero. Bisogna leggere con attenzione e, in ogni caso, dar la colpa al cronista.

LA CRISI — «La crisi dei rapporti unitari esiste da tempo, forse le vicende degli ultimi mesi hanno fatto solo da catalizzatore... anzi, direi che la conflittualità attuale è superficiale...» (Dazzara, PSI). Il rapporto unitario è andato in crisi da un pezzo... si capiva anche nel nostro congresso del 1982.

La tradizione pratica delle aspirazioni unitarie del dopoguerra da tanto non ci soddisfa più (Petralia, PCI).

«È maturo da tempo un approccio alla realtà che non faccia della Lega una federazione di correnti... e allora il problema è il rapporto fra il sistema dei partiti e la società civile» (Petralia). «Anchio la penso così... la realtà è molto più ricca delle nostre strutture. E non è che non riusciamo a fare diversamente per una pressione dei partiti, ma sento il peso di una cultura, che, sia pure in forme diverse, vede per tutti noi il primato della società politica» (Dazzara).

LE COLPE — «Per il PCI questa concezione si esprime più come cinghia di trasmissione...» (Dazzara). «No, non è più la cinghia di trasmissione, questo significa veder le cose con schemi quarantotteschi... perché nell'ultimo decennio la società si è articolata sempre più e in questo si è smarrita la grande funzione che avevano avuto i partiti prima. Adesso il sistema dei partiti stenta a muoversi in questa direzione...» (Petralia). «Non so, anche per il PSI si esprime una volontà di contare di più nei nostri organismi, di avere più spazi... invece

io come socialista sono convinto che se va avanti la cooperazione in sé vado avanti anch'io con il mio progetto riformista» (Dazzara).

«Sì, ma allora perché contrattare sempre più spazi, partendo da esigenze di riequilibrio anche giuste, ma arrivando a conclusioni che riconfermano proprio quello schema sbagliato... così i socialisti affermano di essere moderni, ma si dimostrano conservatori» (Petralia).

LA STORIA — «Non sono d'accordo con un giudizio così netto. Ci sono luci ed ombre. Certo, però, che i fatti parlano meglio di noi: secondo me quando ci fu la storia dello 0,50 noi abbiamo perso una grossa occasione di costruire una unità sostanziale degli obiettivi economici e politici che sono più nostri... secondo me lo aveva capito anche Luciano Lama, ma il PCI fu lento a capirlo e la Lega, complessivamente, timida...» (Dazzara). «Io distinguerei i due problemi. Se siamo d'accordo che lo schema è invecchiato, dobbiamo metterci d'accordo a superarlo, a riequilibrare il rapporto fra la società, il sistema dei partiti, il sistema economico. La seconda cosa è su quali contenuti facciamo la battaglia. Sulla storia della no-

stra crisi, direi che è senz'altro fattibile di paralizzare l'abitudine comunista di vedere l'Unità come assenza di conflitti... ma che la logica di spartizione esasperata fatta propria dai socialisti lo sia altrettanto, per noi non è più...» (Petralia).

L'ATTUALITÀ — «La manovra economica del governo ci sembra ben impostata...» (Dazzara). «Sulle intenzioni niente da ridire... ma la manovra economica non c'è» (Petralia). «Le difficoltà sono oggettive» (Dazzara). «Il problema è che in questo paese non si decide quasi mai nulla...» (Petralia). «Sui contenuti di politica economica non c'è stato alcun dibattito con l'azionismo del PCI» (Dazzara). «Ma c'è stato solo un elenco di intenzioni dichiarate, il fatto concreto è che il governo ha notevoli e palesi difficoltà ad impostare una manovra» (Petralia).

LE PROSPETTIVE — «I partiti sono portati per inerzia a ragionare in termini di collaudo... dipende da noi conquistare la nostra autonomia, fare le nostre scelte sulla base di elaborazioni veramente autonome» (Dazzara). «La lega corre il rischio, però, di essere spiazzata rispetto allo scontro

politico: come conseguenza, può rischiare o di chiudersi in se stessa, come fosse un'isola libera e felice, o di ritrovare la propria unità soltanto su un terreno corporativo» (Petralia).

In crisi la sinistra complessivamente nel proporre una trasformazione della società, la Lega più che un modello diventa sempre più uno spazio, dove convergono le esperienze più variegate, che, però, non sempre trovano adeguata espressione. Emerge una Lega-laboratorio, alla quale i partiti tradizionali del movimento contrappongono, forse con una qualche giustezza, la necessità di avere idee-guida, progetti...»

La conclusione più esplicita, proviamo ad elencarla per titoli: la Lega rischia, dalla crisi dei rapporti unitari, un forte spiazzamento e la perdita del ruolo sociale storicamente conquistato. Se rottura clamorosa non vi può essere, c'è però la tentazione di giocare tutto sull'economia pura, sulla imprenditorialità pura e semplice. Ma le parole chiave restano comunque: elaborazione economica, modernità di struttura, democrazia industriale.

Nadia Tarantini

Calabria, il 28 sciopero Cgil-Cisl-Uil

Il governo comunista ha offerto numerosi stimoli: il rettore dell'Università della Calabria, Bucci, ha parlato ad esempio delle esperienze assai interessanti in atto nell'Ateneo nel settore del terziario e del quaternario e che potrebbero — solo se la Regione fosse più presente — dare numerose possibilità occupazionali, dal corso regionale di informatica a quello per l'Università a distanza.

Oliviero, consigliere regionale, ha portato le cifre del vero e proprio asfittismo nel bilancio

regionale, 3.200 miliardi per quest'anno. «Non si sa come e senza alcuna programmazione, mentre forti critiche hanno svolto Milice, della Lega delle cooperative, e Azzimatturo, nel settore artigianato. Da parte del governo, invece, le solite promesse oppure le vere e proprie «spare» elettorali come quella dell'assunzione di centomila giovani nella pubblica amministrazione».

Per la Calabria e per i centomila giovani disoccupati c'è pe-

ro una beffa in più: entro il 30 aprile Craxi aveva annunciato un provvedimento di legge per la rinascita della Calabria, ma a tutt'oggi siamo alle parole. E per questo motivo che ieri le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno unitariamente deciso di andare ad una assemblea dei quadri sindacali per l'8 giugno e allo sciopero generale unitario di tutta la Calabria per il 28 giugno con una grande manifestazione a Catanzaro.

Portiamo la critica a governo e Giunta regionale nel documento unitario che lancia un appello ai giovani e agli oltre duecentomila senza lavoro della regione.

Concludendo il convegno comunista, Sergio Garavini ha definito «molto importante» l'iniziativa decisa dai sindacati calabresi affermando che «il Mezzogiorno corre in questo momento un rischio drammatico: che le politiche economiche e sociali non riescano a tentativi di tagliare salari e prestazioni assistenziali e sanitarie e abbandonino ogni intenzione di indirizzi programmatici e di politica attiva per il lavoro e l'occupazione. La lotta al decreto sui tagli ai salari ha questo valore, vuole imporre il superamento di ogni politica iniqua e angusta, realizzare un cambiamento di indirizzo. E ciò è essenziale per la Calabria». Secondo Garavini i punti centrali di un programma per la Calabria devono essere il sostegno allo sviluppo di iniziative di cooperazione fra i giovani, un programma di lavoro per i forestali, la definizione degli investimenti in Calabria e delle Partecipazioni statali, il sostegno alle imprese minori e all'artigianato, lo sviluppo del terziario avanzato.

Filippo Veltri

Brevi

Trattativa per il contratto alla SIP

ROMA — Riprende martedì la trattativa tra SIP e FLT per il contratto dei dipendenti dell'azienda telefonica. L'avvio del confronto aveva mostrato SIP e Intergruppo aperto sul piano formale ma sostanzialmente arroccato sulla difesa dei poteri aziendali unitari.

Marxisti convegno Federbraccianti

POTENZA — Martedì e mercoledì la Federbraccianti CGIL terrà a Potenza un'assemblea dei delegati capilega e quadri sul tema del caporalato e della riforma del collocamento e delle previdenze dei lavoratori agricoli.

Cereali nel mondo: produzione +8%

ROMA — Le previsioni per la produzione di cereali nel mondo relative a quest'anno parlano di un aumento del 8% rispetto al 1983. La stima è della FAO.

Unipol: utile oltre 5 miliardi

BOLOGNA — L'Unipol ha chiuso l'esercizio del 1983 con un utile di 5 miliardi e 539 milioni. I primi acquisti ammontano a 358 miliardi.

La borsa

Domina l'apprensione Poco interesse anche per FIAT e Olivetti

Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
25/5	1/6	in lire	
Fiat	4.030	3.849	-181
Rinascente	4.275,50	4.224	-551,50
Mediocredito	58.480	57.000	-1.480
RAS	48.700	47.300	-1.400
Italmobiliare	38.650	38.000	-650
Generali	35.000	34.010	-990
Wattson	2.148	2.118	-30
Olivetti	5.005	4.870	-135
Pirelli SpA	1.448	1.445	-3
Snia BPD	1.535	1.478	-57

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

nuto affievolendosi. I due titoli sono stati abbondantemente offerti durante la settimana. La Fiat ha ormai perduto la prestigiosa quota delle 4000 lire (quando qualcuno parlava di una sua ascesa verso le 6000, dopo il massimo di capitale descritto anche come «atto di fiducia» verso la Borsa) e la Olivetti quella non meno prestigiosa delle 5000 (i due titoli ai prezzi di compenso di maggio quotavano rispettivamente 4265 lire e 5260). Gli acquisti dall'estero che fino a ieri hanno sostenuto i prezzi dei titoli sono sembrati essersi prosciugati. E ciò è in sintonia con le forti preoccupazioni che serpeggiano nelle economie occidentali. La corsa solitaria dei due titoli segna dunque una battuta di arresto.

Progressi sorprendenti anche se ridimensionati nell'ultima seduta, ha subito invece il titolo Montedison (una società che ha tuttora un deficit attorno ai 4000 miliardi ma che preannuncia operazioni di «valorizzazione», tra l'altro, dei giacimenti petroliferi in Sicilia) grazie a interventi tonificatori, effettuati quindi da mani interessate in funzione dell'assemblea del 6 giugno prossimo, che tra l'altro dovrebbe approvare il raggruppamento delle azioni nel nuovo valore nominale di mille lire contro le attuali 175, eliminando così l'estremo frazionamento di questo capitale che ha oltre 5 miliardi e mezzo di pezzi, parte sul mercato e parte nelle casseforti della Gemina e delle banche del

consorzio che nell'81 garantì l'aumento di capitale fino a mille miliardi.

Un discreto interessamento è persistito anche sulla Centrale (che ha in portafoglio come noto anche la Banca Cattolica del Veneto), nonostante l'obbligo imposto dalla Consob di depositare il 100% del controvalore delle compravendite. La voce ricorrente di un'OPA (Offerta Pubblica di Acquisto) continua a circolare in Borsa alimentando una certa attività. Hanno continuato a perdere colpi le azioni Generali, anche dopo l'annuncio di buoni risultati conseguiti col bilancio dell'83. La ragione della Borsa è da qualche tempo un elemento di remora invece che di propulsione del mercato.

F. G.

Telecomunicazioni, è tempo di progetti

È possibile armonizzare consenso e decisionismo in un settore da tutti definito trainante per la nostra economia? In effetti le maggiori forze politiche, almeno a parole, non sono molto lontane tra loro per quanto riguarda le scelte da farsi nelle telecomunicazioni, come si è potuto constatare anche al recente seminario della Dc dedicato al settore. Alcune idee del PCI (gestore unico nazionale, programmazione del ministero PT, manovra tariffaria equa e trasparente, regionalizzazione della SIP e suo orientamento al mercato, qualità di servizio, ecc.) attraversano battaglie, confronti e proposte costruttive sono oggi accettate da tutti. Si

tratta ora di passare dalle dichiarazioni di intenti a fatti ben precisi per l'assetto istituzionale del settore e per l'individuazione di una politica industriale degna di questo nome. A questo proposito sono positivi gli incontri fra i maggiori gruppi nazionali (Stet, Olivetti e Fiat) e la volontà di aumentare il grado di internazionalizzazione delle nostre imprese, purché si arrivi a rapide decisioni, anche perché non tutto è riconducibile allo scontro ATT-IBM. Dal 1975 il PCI ha portato avanti con coerenza alcune proposte, ma finora il partito di maggioranza relativa restava immobile e non aveva una linea unitaria d'azione. Oggi

la tecnologia ed il mercato rischiano di rendere sterili le vecchie polemiche e molte posizioni contrapposte appaiono ormai «datate», anche se il nostro paese ha ancora delle carte da giocare: la rete SIP (ed il relativo mercato) è la settima del mondo, e la nostra tecnologia ha ai vertici dei punti di relativa forza, anche se in nicchie limitate. Al recente Ilesimo Simposio sulla comunicazione, le nostre imprese (Stet, Olivetti e Fiat) e le multinazionali operanti in Italia — non hanno certo sfiorato, anche se la parte del leone l'hanno fatta americani e giapponesi. Il dibattito simposio ha comunque ribadito il concetto che è ormai a livello europeo che de-

ve avvenire ogni confronto e decisione di aggregazione industriale, e forse ha ragione Dargimon quando afferma che in Europa sono troppi nove sistemi di comunicazione elettronica, e che quindi bisogna arrivare ad un mercato comune. Ammesso dunque che si definiscano quanto prima chiare scelte politiche, è contestualmente necessario avviare alcuni progetti finalizzati all'interno del quadro di riferimento. In primo luogo è opportuno individuare alcune aree di domanda pubblica nelle telecomunicazioni (posta, banco-posta, trasporti, alcuni ministeri, ecc.) che con la loro programmazione potrebbero essere utili al gestore e soprattutto alle

manifatturiere. In secondo luogo esistono anche comitati del settore privato, si pensi al turismo, in cui l'incontro con le tecnologie dell'informazione potrebbe aumentare enormemente la produttività sviluppando il tanto citato terziario avanzato e fornendo punti di riferimento all'apparato industriale. Se si arrivasse entro breve termine a indicazioni concrete e quantificate per questi primi due punti, sicuramente si ottimizzerebbe in gran parte il rapporto fra domanda crescente di informazioni e potenzialità delle reti e contemporaneamente si verrebbe incontro alle esigenze dei maggiori utenti pubblici, molti dei quali sono determinanti nei servizi e

nella pubblica amministrazione. A tempi meno ravvicinati è opportuno trovare la congruenza delle telecomunicazioni con altri settori avanzati a partire da quello spaziale, soprattutto perché le comunicazioni via satellite sono l'avvenire del settore ed anche la comunicazione, come emerso dal simposio di Firenze, potrà passare per quella via, saltando ogni problema di deregulation. Infine è tempo che anche in Italia si apra un progetto per la rete a larga banda, vera e propria «autostrada delle informazioni», partendo da quello che il settore pubblico sta facendo. È evidente però che tali progetti richiedono un quadro di comando efficiente e razionale; per questo auspichiamo che le prossime decisioni dell'esecutivo, ed in particolare del CIFE, avvengano nel senso giusto e con la necessaria tempestività.

Piero Brezzi

INFORMATICA-SANITA' E COMUNITA' LOCALI

4° CONVEGNO CON MOSTRA

5-7 GIUGNO 1984
FIERA DI PADOVA

Fiera di Padova
35131 Padova - Via Torricelli, 25
Tel. 049/941111 - Telex 40001

F. G.

L'INFORMATICA COME SERVIZIO